

## **Pino D'ALESSANDRO - IL PRESIDENTE, SEMPRE LUI**

Pino D'Alessandro è il presidente per antonomasia. Non potrebbe essere diversamente per un uomo che ha ricoperto la massima carica provinciale del Coni, ininterrottamente, dal 1962 al 1998. Giuseppe, conosciuto da tutti come Pino, è un beneventano doc, nato ad Airola, 77 anni fa, cresciuto poi nel capoluogo sannita dove ha frequentato la scuola per geometri. Lì ha conosciuto la pallacanestro, il calcio e l'atletica leggera, vista la sua altezza, 1,92, un gigante per quei tempi, ha scelto naturalmente la palla a cesto, allora si chiamava così.

D'Alessandro, dopo la licenza scolastica e qualche partita nei giochi studenteschi, fu notato da Ennio Nociti, allenatore della Partenope Napoli, società di serie A, che giocava nella palestra dei Cavalli di Bronzo, una vecchia scuderia di Casa Savoia vicino piazza del Plebiscito. Pino D'Alessandro vinse fior di campionati, giocando nel ruolo di pivot basso e ancora meglio di post alto. Era un giocatore dotato di buon fondamentali tanto che la sua classe gli permise di giocare fino alla veneranda età di 40 anni. Nel 1950, Pino vinse un concorso statale che gli permise di lavorare all'Ufficio tecnico erariale di Latina.

Appena arrivato nel capoluogo pontino si precipitò per fare due tiri nell'arena del Circolo cittadino. Un campo che poi gli è divenuto caro. Le prime esperienze di D'Alessandro con la Pallacanestro Latina furono esaltanti. Era un vincente nato. Una volta fu ricoverato all'ospedale civile "vecchio" in via Emanuele Filiberto a causa di un incidente stradale con la sua Lambretta. I sanitari gli applicarono 44 punti di sutura ricoverandolo per alcuni giorni. Il pivot nerazzurro rimase un paio di giorni nel suo lettino d'ospedale poi non seppe resistere e fuggì letteralmente dalla finestra per giocare la finalissima con il San Saba Roma per la promozione in C. Alle 10 di mattina Pino arrivò trafelato all'arena del Circolo tra lo stupore dei suoi compagni, mise maglietta e pantaloncini e cominciò regolarmente la partita. L'inizio fu trionfale per l'acciaccatissimo D'Alessandro che, stringendo i denti, segnò 12 punti consecutivi all'inizio del confronto. Poi cadde svenuto sulle mattonelle del Circolo cittadino e fu riportato immediatamente nel vicino nosocomio. Chi vinse? Facile dirlo: la Pallacanestro Latina. Lo abbiamo conosciuto al termine della carriera nel lontano '65 quando la sera si divertiva a giocare a campana sul suo campo preferito. Pino riusciva a

segnare da tutte le tacche senza sbagliare tirando in gancio, che lui chiamava "uncino" La bravura consisteva nell'usare sia la mano destra che la mano sinistra. In lunetta tirava i personali in sospensione, un tiro che aveva imparato da poco tempo, abbandonando il vecchio "piazzato", una tecnica ormai superata. D'Alessandro era un innovatore.

Gli americani lo avrebbero "battezzato" pivot to play, un centro che sa far giocare i compagni di squadra. La carriera di presidente del Coni cominciò nel 1962 con la benedizione di Giulio Onesti, l'uomo che ha rilanciato le sorti dello sport italiano nel dopoguerra, creando dalle ceneri dei bombardamenti la terza potenza mondiale nello sport. Pino ha sempre preso le cose attraverso delle battute. Quando la palla non entrava, girando sul ferro e beffandolo diceva "Il destino non volle". Quando il carroattrezzi gli portò via l'Alfetta parcheggiata davanti la Banca d'Italia lui uscì di corsa dall'Istituto di credito e disse convinto: "Non c'è più rispetto nemmeno per i cinque cerchi" Si riferiva al simbolo del Coni applicato sul parabrezza. D'Alessandro ha fatto praticare lo sport a migliaia di ragazzi, specialmente dei borghi, organizza pullman che conducevano i "bocia" fino alle piscine della scuola Agraria e dal centro Dati di Borgo Piave. Ha avuto anche una grande passione per il calcio. Il 15 agosto del 1983, si è recato a Montecatini per salvare il Latina Calcio e permettere l'iscrizione alla serie C. Ha consegnato al commendatore Cestani, ras della Lega, 120 milioni raccolti dalle sue tasche. Arrivò appena in tempo, si dimenticò di mettere l'olio solita Alfetta. Rimase bloccato al casello autostradale di Chies'Uzzanese, fece l'autostop e lo raccolse un suo amico di Firenze che un amico gli risolse il problema. L'autovettura fu trainata nella città Dante e rimessa a nuovo al modico costo di 5 milioni. Fu un ferragosto di fuoco. Pino si divertiva ad organizzare tornei a carattere internazionale sul campo di palazzo M, con 7000 persone sulle tribune e riprese dirette della Rai con il microfono di Aldo Giordani. Invitò lo Spal Leningrado, il Real Madrid, l'Olimpia Milano, la formazione All Star di Jim Mc Gregor, che schierava giocatori in procinto di passare nella Nba americana. Strinse una profonda amicizia con Cesare Rubini e Sandro Gamba. Ingaggiò per la sua Pallacanestro Latina un fortissimo giocatore come Alberto Scodavolpe, vincitore di una coppa Korac a Rieti, si permise di mandarlo via dal campo dicendogli: "Con gli orecchini non potrai mai giocare, parola di Pino D'Alessandro" Fece un grande affare

acquistando Sergio Mancini dalla Scavolini Pesaro, pagando il suo cartellino 6 milioni. Il giocatore normigiano esordì a Scauri e non segnò alcun punto. Pino si arrabbiò e nel suo perfetto slang napoletano disse:

"Mangini, sei milioni mi sei costato, non sei capace di fare mango un ganestro. Sei pure comunista, smettila di leggere il Corriere della Sera"

Il buon Sergio non si arrabbiò e disse: "Presidente si fidi di me"